

Il saluto del Segretario Generale di FederFauna

Massimiliano Filippi

Buon giorno a tutti.

La notizia della presentazione del Premio Hitler per gli animalisti ha creato non poco scompiglio: tantissimi i commenti giunti per mail a FederFauna e tantissimi quelli postati sulle testate online e sui social network, anche se le grosse associazioni animaliste e qualche politico che vorrebbe chiudere zoo, circhi, allevamenti, far sparire tanti prodotti tipici italiani ed abolire il Palio di Siena hanno preferito ignorarla.

Molti quelli che si sono improvvisati storici per cercare di sostenere che il tal gerarca fosse stato anche cacciatore o che Hitler fosse stato sì vegetariano ma non per motivi etici. È normale, come ben spiega Peter Staudenmaier, scrittore, storico, docente di storia moderna tedesca alla Marquette University di Milwaukee, Wisconsin e autore assieme a Janet Biehl del libro "Ecofascismo: lezioni dall'esperienza tedesca", che gli animalisti "non gradiscano questa passata e presente inquietante correlazione tra sostenitori dei diritti animali e nazisti, al punto di cercare di fornire una nuova interpretazione dei fatti storici per suggerire che non vi sia inevitabilmente una connessione tra i diritti degli animali e il nazismo. Ma il modello storico è inconfondibile e vi è anche una spiegazione. Ciò che aiuta a spiegare questo incrocio costante di visioni del mondo apparentemente opposte è una preoccupazione comune per la purezza", che passa anche dall'abbandono di pratiche considerate immonde, come ad esempio l'uccidere animali per mangiarne la carne, e la conseguente avversione anche accesiissima verso tali pratiche e verso coloro che le esercitano.

Molti i commenti offensivi, ma anche violenti, intimidatori, minacciosi, a dimostrazione di quanto sia diffusa nel movimento animalista la predisposizione ad usare anche la forza pur di far valere ed imporre la loro presunta superiorità morale. La massima di Screaming Wolf "Gli animali saranno rispettati o perché la gente li ama, o perché la gente avrà paura di quello che gli potrebbe accadere se non li si tratta con rispetto!", tanto cara a molti animalisti, ne è un esempio lampante.

Tante anche le citazioni di personaggi illustri, da Gandhi a Pitagora, ed una di John Maxwell Coetzee che vorrebbe ribaltare la situazione, sostenendo che: "Siamo circondati da un'impresa di degradazione, crudeltà e sterminio che può rivaleggiare con ciò di cui è stato capace il Terzo Reich, anzi, può farlo apparire poca cosa al confronto, poiché la nostra è un'impresa senza fine, capace di autorigenerazione, pronta a mettere incessantemente al mondo conigli, topi, polli e bestiame con il solo obiettivo di ammazzarli."

Ciò, però, è una stupidaggine, perché in natura, sempre, la morte di un organismo significa la vita per altri organismi. Infatti, la parola "allevare" deriva dal latino e significa "levar su", "alzare verso". Il fine dell'allevamento non è uccidere, ma produrre, far vivere!...

Inoltre, andando a vedere chi è John Maxwell Coetzee, scopriamo che è uno scrittore che ha pure preso un premio Nobel per la letteratura, perché evidentemente sa scrivere bene, ma scopriamo anche che negli ultimi anni ha assunto apertamente posizioni a favore del movimento animalista e ha addirittura tenuto convegni in collaborazione col filosofo Peter Singer, l'autore del libro "Animal Liberation". Colui che ponendo sullo stesso piano uomini ed animali, ritiene che la nozione di sacralità della vita umana dovrebbe

essere scartata come obsoleta, non scientifica e irrilevante, colui che condanna l'uccisione di un animale per cibarsi della sua carne ma ammette atti come l'aborto, l'eutanasia e l'infanticidio, sostenendo, ad esempio, che "i neonati non hanno le caratteristiche essenziali della personalità, razionalità, autonomia, e di auto-coscienza".

Ciò mi pare più che sufficiente per dimostrare che, usando le parole dello psichiatra Alessandro Meluzzi, "l'animalismo è una filosofia complessa che contiene in sé una rappresentazione del mondo che pare innocua ma non lo è", perché rischia, non di elevare il valore della vita dell'animale a quella dell'uomo, ma di abbassare il valore della vita dell'uomo a quella dell'animale. Questo aspetto traspare molto chiaramente leggendo quanto raccolto da Staudenmaier in merito all'animalismo nel Terzo Reich.

Ma prima di passare alla relazione di Peter Staudenmaier, bella perché molto chiara, ricca di esempi pratici oltre che di riferimenti storici e bibliografici, e completa perché analizza tutto il fenomeno dell'animalismo e non solo la sua correlazione con il nazismo, vorrei introdurre due aspetti che mi stanno molto a cuore: l'innaturalità dell'animalismo e la falsità del parallelismo "animalista-amante degli animali".

Per dimostrare l'innaturalità dell'animalismo è sufficiente riflettere sul naturale istinto di conservazione, comune a tutti gli animali uomo compreso, che spinge gli individui appartenenti a ciascuna specie a compiere azioni finalizzate a far sopravvivere meglio la propria specie. L'aggressività degli animali è normalmente inter-specifica, ovvero rivolta verso individui di specie diversa, ad esempio la preda, e anche la già più rara aggressività intra-specifica, ovvero rivolta verso individui della propria specie, è sempre finalizzata alla sopravvivenza di quell'individuo, del suo patrimonio genetico, della sua progenie, della sua specie. Anche l'uccisione dei cuccioli perpetrata da alcuni animali è un comportamento non attuato con l'obbiettivo di far semplicemente prevalere un soggetto su un altro, ma nella logica più ampia di garantire la trasmissione del patrimonio genetico più forte come garanzia di sopravvivenza della specie. Della sua specie. Non esiste animale al mondo che danneggerebbe membri della propria specie per favorire membri di altre specie!... Non esistono, in altre parole, gatti che tolgono il topo dalla bocca di altri gatti per far vivere il topo, ma al massimo per mangiarselo loro!... Quella di Robin Hood che ruba ai ricchi per dare ai poveri senza tenersi nulla era, è e resterà una leggenda umana, che nulla a che vedere con le leggi della natura.

Altra cosa è San Francesco che toglieva a se stesso per dare al prossimo, ma ciò che predica l'animalismo non ha nemmeno nulla a che vedere con l'altruismo o la solidarietà, non tanto perché letteralmente l'altruismo e la solidarietà dovrebbero essere indirizzati verso i propri simili, ma perché l'altruismo, la solidarietà, la carità, il volontariato prevedono tutti uno sforzo comunque inquadrato in una scala di valori ed una rinuncia da parte di chi compie l'azione, non da parte di soggetti terzi, magari, oltretutto attraverso imposizioni.

Ma l'aspetto sul quale ritengo sia più che mai necessario fare chiarezza è la falsità del parallelismo "animalista-amante degli animali": sono due cose del tutto differenti: un "animalista" non è un amante degli animali e un "amante degli animali" non può essere un animalista! Chi, come l'animalista, è contrario senza se e senza ma all'allevamento o ad altre attività umane con gli animali, compreso il consumo di carne e l'utilizzo di pelli e pellicce, non tiene conto che la sopravvivenza di molte specie animali ormai dipende in gran parte dal fatto che l'uomo tragga beneficio dalla loro esistenza. Chi alleverebbe mai una razza bovina come la Chianina se nessuno più mangiasse la fiorentina? Chi, come l'animalista, è contrario senza se e senza ma alla sperimentazione animale, non tiene conto che è grazie alla sperimentazione animale che oggi esistono tanti farmaci e pratiche veterinarie in grado di salvare anche i suoi animali da patologie per le quali in passato sarebbero morti. Una persona che preferirebbe vedere una specie animale estinta piuttosto che

gestita dall'uomo, non solo non ama quella specie animale, ma neanche tutti gli altri animali, visto che sono, anzi siamo, tutti tasselli di uno stesso puzzle. Non parliamo poi dell'antropomorfizzazione, ovvero dell'attribuzione di caratteristiche e qualità umane agli animali, che è forse il peggior maltrattamento che generalmente l'animalista infligge loro, snaturandoli.

Il vero amante degli animali è colui che ama gli animali e li rispetta non cadendo però in tutti questi errori, oltre che in quelli che ho citato prima e in quelli che ha accuratamente elencato Staudenmaier. Credo che amanti degli animali siano la maggior parte delle persone e sono felice che i vari commenti di cui parlavo prima indichino che per la presentazione del Premio Hitler si siano offesi, legittimamente, solo gli animalisti, non gli amanti degli animali. Mi dispiace, invece, quando qualche amante degli animali si autodefinisce animalista, perché evidentemente non ha chiara la differenza. Non so se chi nei giorni scorsi mi ha definito "anti-animalista" questa differenza la avesse ben capita e volesse darmi un assist, oppure non la avesse capita e volesse solo appiccicarmi un'etichetta che gli sembrava negativa. In entrambi i casi lo ringrazio: io amo moltissimo gli animali, quindi è logico che sia anti-animalista. Concludo avvisando che certi personaggi politici e certe associazioni che ho citato all'inizio, le quali se ben chiamate in causa perché agiscono da animaliste oltre ad autodefinirsi loro stesse animaliste non hanno espresso alcun commento sul Premio Hitler, non lo hanno fatto a ragion veduta, perché hanno tutto l'interesse che tutto rimanga nebuloso, che non sia evidenziata la differenza che esiste tra amanti degli animali ed animalisti. Tra l'altro poi qualcuno potrebbe voler approfondire e cominciare a distinguere gli animalisti dagli opportunisti del volontariato di mestiere!... In tal caso per molti di loro sarebbero dolori!...

Io, invece, mi auguro che la nostra iniziativa sia servita per far notare queste differenze, oltre che per informare e far cultura.

Massimiliano Filippi

Segretario Generale FederFauna